

“ V'è poi un'altra ragione alla quale sottoscriverà anche l'onorevole Ercole, ed è che in casi, se non identici, molto simili, per esempio, per il caso di esuli i quali avevano perduta la loro posizione e che in appresso, costituito il Regno d'Italia, poterono ritornare ai loro paesi, si è provveduto con leggi, per le quali quegli egregi concittadini e patrioti furono rimessi in tempo ad esser fatti indenni dei danni sofferti nel modo che il legislatore ha creduto più conveniente.

“ Ora qui il caso sarà diverso; ma in fin dei conti (lo noti la Camera!) è uno dei casi più deplorabili, ed io non saprei come resistere, come trovare qualche argomento per non accettare lo invio al Ministero dell'interno di questa petizione e per non impegnarmi a provvedere nei modi che le leggi mettono a mia disposizione. ”

Non ostante, signori, queste belle promesse, il Ministero dell'interno non ha provveduto nè punto nè poco. Anzi, avendo la signora Borelli presentata al detto Ministero due istanze, sotto la data 29 novembre 1877 e 12 giugno 1879, non ebbe nemmeno la soddisfazione di una risposta.

In questa condizione di cose essa si rivolge alla Camera e prega perchè questa ordini di nuovo e più efficacemente l'invio al Ministero dell'interno della sua petizione.

In questa circostanza la Giunta, proponendovi l'invio per la terza volta di siffatta domanda al Ministero dell'interno, esprime eziandio il voto che la Camera faccia eccitamenti al Ministero, affinchè, tutte le volte che gli pervengono delle domande dalla Camera con invito di provvedere, voglia cominciarci di significare alla Camera stessa i provvedimenti presi a riguardo, o quanto meno i motivi per quali esso non abbia potuto o creduto di dover adottare i reclamati provvedimenti.

Detto ciò, io prego la Camera di voler accettare le conclusioni della Giunta per l'invio al Ministero di questa petizione esprimendo l'augurio che tale invio abbia ad essere questa volta efficace. È questione di giustizia, null'altro che di giustizia.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. No ha facoltà.

Cavalletto. Della petizione degli eredi Borelli ebbi non ha guari occasione di parlare nella discussione generale del bilancio dell'interno e ottenni, dall'onorevole ministro Nicotera, risposte che promettono un provvedimento sollecito ed anche efficace a favore degli eredi poveri del martire di Modena, Vincenzo Borelli.

Per onore del Governo, però devo dire che

non è esatto che esso abbia assolutamente rifiutato sempre di corrispondere alle istanze che gli furono presentate dai più poveri di quegli eredi.

Ricordo che, nel 1887, il ministro dell'interno diede alla vedova Maria Baroni-Borelli, il sussidio di lire 150, sussidio ben tenue e veramente inadeguato, e nell'anno successivo diede altre 150 lire: ignoro se questo sussidio sia stato continuato nel 1889 e 1890.

Queste, a dire il vero, sono elemosine non corrispondenti e al fatto del supplizio del Borelli e della confisca del suo patrimonio, che fu di circa lire 20,000, e alla pietà che ispirano gli eredi di questi martiri della patria. Perciò l'invio al Ministero, che si propone adesso, sarà opportuno. Io ho la certezza che avrà un effetto efficace, immediato; ne ebbi assicurazione dallo stesso ministro.

Mel, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mel, relatore. Sono lieto di apprendere dall'onorevole Cavalletto, che due sussidi siano stati dati, alla spicciolata, a questa benemerita famiglia; come pure sono lieto di apprendere che l'onorevole Cavalletto, il quale tanto si è interessato per questa domanda, abbia potuto avere assicurazione dal Ministero, che, questa volta almeno, si provvederà sull'oggetto della domanda. Ragione per la quale insisto nella proposta dell'invio al Ministero.

Presidente. Pongo a partito l'invio di questa petizione al Ministero.

(È approvato).

Mel, relatore. Riferisco sulla petizione n. 4477. Costantino Lopez, Francesco Stampa, Angelo Bertarelli e Augusto Polidori-Guglielmi, soli superstiti della cessata amministrazione pontificia dei dazi di consumo passati nell'aprile 1871 al comune di Roma, rinnovano l'istanza che, per il conseguimento della pensione, sia loro computato il tempo di servizio prestato sotto l'amministrazione pontificia.

Questi quattro impiegati della cessata Soprintendenza camerale cointeressata pontificia, passarono a servizio del comune di Roma nell'aprile 1871 e sono tuttora in attività di servizio. Essi vorrebbero, cessando da questo, conseguire la pensione, e pel periodo di servizio governativo fino al 1871, e pel servizio comunale da quell'epoca in poi.

Però, dai decreti di nomina primitiva appare che essi, benchè assunti in servizio nel dazio pontificio, non erano riconosciuti per impiegati